

I Lettura: Is 66,10-14

II Lettura: Gal 6,14-18

Vangelo: Lc 10,1-12.17-20

- Testi di riferimento: Sal 68,12; Ger 3,15; Mc 16,20; Lc 9,1-2.52; 17,20-21; 21,17-18; Gv 4,34-38; 9,4; At 13,2; 28,7-10; Rm 16,20; 1Cor 15,10; Fil 2,25.30; Col 1,28-29; 1Ts 5,12-13; 1Tm 5,17-18; 2Tm 4,5; Eb 2,14-15; Ap 11,3-4; 12,7-9

1. L’annuncio del regno.

- Mi pare che il cuore della liturgia odierna vada trovato in quel messaggio sintetico ed essenziale che troviamo al v. 9 del brano evangelico: «È vicino a voi il regno di Dio». Si tratta di quella realtà nuova che Gesù è venuto ad inaugurare fra gli uomini con la sua presenza e soprattutto con il compimento della sua missione a Gerusalemme. Si tratta del compimento di tutte le promesse di felicità che Dio aveva rivolto al suo popolo tramite i profeti (vedi prima lettura). La salvezza per gli uomini consisterà nel far parte di questa nuova realtà che è il regno di Dio. Dio si fa vicino agli uomini, si rende “disponibile” nel suo figlio Gesù. Chi accoglie Gesù accoglie il Padre e nella sua casa entra lo *shalom*, la salvezza, la felicità. Ma per accogliere Gesù occorre accogliere i suoi inviati.

- Gli annunciatori del regno. Perciò nel momento in cui Gesù si dirige decisamente verso il compimento della sua missione (Vangelo della domenica precedente) chiama persone a dedicarsi alla predicazione del regno di Dio (Lc 9,60) e manda i discepoli a due a due «davanti a sé». (10,2). Si tratta della stessa missione di Giovanni Battista. Costui aveva il compito di andare *davanti al Signore* per preparare le sue strade (Lc 1,17; 1,76); e in definitiva quel Signore a cui egli faceva da precursore non era altro che Gesù stesso (Lc 7,27). Il ruolo di Giovanni era quello di annunciare la presenza del Messia e di invitare alla accoglienza della salvezza. La stessa funzione svolgono ora i discepoli (da notare che in Lc 9,52 essi sono chiamati *angeli*, “messaggeri”, come Giovanni in Lc 7,27). Essi devono annunciare la vicinanza del regno e invitare all’accoglienza della salvezza. E allo stesso tempo essi sono coinvolti nella stessa ostilità che si manifesta verso il Messia e verso il regno. Siamo all’inizio del ministero profetico della Chiesa. La Chiesa svolgerà nel mondo, in mezzo agli uomini, in mezzo alle nazioni, fino alla fine dei tempi, la missione profetica di Giovanni Battista. In Ap 11 si parla di “due testimoni” (v. 3) che svolgono un ministero profetico e che stanno “davanti al Signore” (v. 4). Essi saranno oggetto di violenza, subiranno il martirio (e molte genti si rallegrano di questo: v. 10). Eppure continuano a vivere (v. 11), perché essi hanno la stessa vita di Cristo e in realtà niente li può danneggiare (Lc 10,19), perché i loro nomi sono scritti nei cieli (Lc 10,20). La Chiesa svolge, in mezzo ad ostilità e violenza, come agnelli in mezzo ai lupi (Lc 10,3), il ministero profetico di annunciare a tutti gli uomini che la salvezza si trova in Cristo.

2. “Pace a questa casa” (v. 5). I discepoli non solo annunciano il regno e la salvezza, ma ne sono anche i portatori. Cristo e il regno di Dio si fanno presenti nei discepoli. Chi accoglie loro accoglie Gesù stesso. Già accogliendo loro si accoglie quella pace, quello *shalom* che è il dono per eccellenza del Messia. Con i discepoli i malati vengono curati, i demoni cacciati; l’attività sanante di Gesù opera in loro. Cristo continuerà ad essere presente ed operante in mezzo agli uomini nelle persone dei suoi discepoli (v. 16). La Chiesa sarà in mezzo agli uomini il germe e la primizia del regno (Lumen Gentium 5). E quindi, d’altro lato, se non si accoglie la Chiesa si rimane esclusi dai doni del regno. Se si rifiuta il dono gratuito della salvezza che la Chiesa porta si rimane privi di essa; si rimane prigionieri di satana, del peccato, della morte, senza altra possibilità di uscirne fuori. Non accogliere la buona notizia del regno è questione di vita o di morte. Per questo occorre non avere nulla a che fare con quei luoghi in cui si è rifiutato radicalmente il regno di Dio (vv. 10-11). Quanto Gesù dice riguardo le città che non hanno accolto i discepoli (v. 12; ma vedere anche i vv. 13-16 che non vengono letti nella messa) è inequivocabile.

3. La caduta di satana. L'annuncio del regno ha il potere di detronizzare satana. In Lc 4,5-6 il diavolo mostra a Gesù i regni del mondo e gli offre tutta quella potenza «perché è stata messa nelle mie mani e la do a chi voglio». Satana è il detentore dei regni umani. Gli uomini a causa della paura della morte sono tenuti in schiavitù dal demonio per tutta la vita (Eb 2,14-15). Cristo con il suo mistero pasquale vince la morte e dà la possibilità di essere strappati da questa schiavitù. Con l'avvento del regno di Dio satana perde la sua sovranità su quelle persone che vi entrano a far parte. La Chiesa ha il potere di liberare gli uomini dalla tirannia del peccato, perché ha il potere di fare entrare gli uomini nel regno di Dio. E la vera gioia, la cosa fondamentale per cui rallegrarsi e da difendere è proprio questa appartenenza. Nella Chiesa ci sono persone che, in diverse forme, maggiormente si adoperano per portare agli uomini il regno di Dio. Ma quello di cui occorre rallegrarsi, quello che ci dona la gioia e lo shalom, non è di avere questo o quel potere all'interno del regno, piuttosto l'appartenere al regno stesso.

4. Gesù chiama i discepoli a partecipare alla sua stessa missione. Li chiama a seguirlo verso Gerusalemme, sino alla croce. Per questo occorre seguirlo radicalmente, lasciando qualsiasi cosa, qualsiasi attaccamento, perché il cristiano non ha altro scopo che quello di dare la sua vita, come il maestro, per la salvezza degli uomini. Come S. Paolo (seconda lettura), il cristiano non altro vanto che nella croce di Cristo (Gal 6,14) e porta nel suo corpo le stigmate di Gesù (6,17) per amore degli uomini. Gesù continua ad operare la salvezza attraverso i suoi discepoli che hanno il potere di liberare gli uomini dalla tirannia di satana, e che completano nel loro carne quello che manca ai patimenti di Cristo (Col 1,24).